

ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA - BOVA
CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO
9-10 SETTEMBRE 2014



*Ripartire
dall'evangelizzazione*



Relazione di
S. E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini



Sigle e abbreviazioni

AG, *Ad Gentes*

CT, *Catechesi Tradendae*

EG, *Evangelii Gaudium*

EN, *Evangelii Nuntiandi*

EVB, *Educare alla vita buona del Vangelo*

IG, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*

VMP, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*

Carissimi fratelli,

Un caro e affettuoso saluto a tutti voi.

Un caloroso ringraziamento per la vostra presenza al nostro Convegno diocesano.

Un augurio di buon lavoro per l'amore che portiamo alla nostra Chiesa.

1. Introduzione

Quando abbiamo pensato all'appuntamento annuale della nostra Chiesa per iniziare l'anno pastorale, dopo aver superato la tentazione di soprassedere, come era stato ipotizzato da alcuni in quanto in atto il Sinodo dei Giovani, si è pensato subito ad un'impostazione che potesse essere un incontro vivo e dialogante tra il vescovo e la sua Chiesa, dopo il primo anno di permanenza in Diocesi.

In questo primo anno, come primo impegno pastorale prioritario, ho visitato tutte le parrocchie; ho incontrato i gruppi parrocchiali ed ecclesiali; ho incontrato i vari organismi di comunione della nostra diocesi; mi sono confrontato sui temi pastorali con le diverse vicarie, per ben due volte; ho cercato di essere presente a tutte quelle manifestazioni, ecclesiali e non, per le quali è stata richiesta la presenza del vescovo; ho tenuto aperto il contatto con la città per conoscere i suoi problemi e aiutarla ad avere speranza; ho cercato di svolgere la mia parte e il mio ruolo nel dibattito culturale e sociale sui grandi problemi della nostra terra, non ultimo quello della lotta contro la criminalità organizzata.

Tutto ciò mi ha permesso di avere oggi una conoscenza sufficientemente ampia della diocesi, e di poter produrre una visione sintetica dei suoi problemi e prospettare un progetto di futuro da condividere con tutti voi. Abbiamo, pertanto, deciso di organizzare questo nostro incontro attorno all'immagine di Chiesa diocesana che mi sono formato in questo anno e che voglio proporvi con umiltà e semplicità, senza aver la presunzione di possedere tutta la verità e di essere una sorta di salvatore. Non vi nascondo la sicurezza con la quale vi parlo, frutto di una fatica di discernimento personale e comunitario, e consapevole anche della missione che mi è stata affidata, che non posso dimenticare, con tutta l'umiltà e la volontà di comunione che posso impetrare dal Signore. Il vescovo non può dimenticare che è padre e pastore.

Con questa relazione vi offro:

- una riflessione sul cammino che il Papa sta tracciando per tutta la Chiesa e sulle indicazioni che vengono dalla CEI per le nostre Chiese, che sono in Italia;
- una lettura del presente della diocesi, con i suoi problemi e le sue certezze;
- un tentativo di delineazione di prospettive per il futuro, le quali, da voi accolte, meditate e integrate con l'apporto di tutti, possano diventare un progetto per il futuro cammino della nostra diocesi.

Nel trattarli ho fatto una scelta di metodo proponendo la lettura di questi tre punti integrati tra loro per favorire una proposta unitaria.

2. I segni di Dio nella Chiesa

Non possiamo riflettere sulle problematiche esistenti all'interno della nostra Chiesa diocesana, senza tener conto dei segni che Dio ci sta dando nella Chiesa Cattolico-romana.

a) Il cambio di prospettiva nell'azione pastorale della Chiesa.

La riscoperta dell'azione missionaria sul modello di quella *Ad gentes* sta donando alle nostre comunità un nuovo slancio pastorale, che lentamente darà i suoi frutti, non dobbiamo dubitare.

Essa è partita come intuizione e necessità dei tempi nuovi da molto lontano, già da Paolo VI, che parlava dell'urgenza di portare il Vangelo lì dove si incontrano le nuove culture (EN 20). Giovanni Paolo II ha insistito moltissimo sulla Nuova evangelizzazione. Benedetto XVI ha voluto concretizzare i discorsi su di essa costituendo il Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione e indicendo l'Anno della Fede. Papa Francesco nella sua esortazione *Evangelii Gaudium* ha spiegato in lungo e largo l'espressione *chiesa in uscita*, con la quale ha voluto esprimere la necessità missionaria della Chiesa. Ma non possiamo dimenticare che il documento CEI, *Il Volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, aveva già spinto le Chiese che sono in Italia nella prospettiva missionaria, offrendo come punto di riferimento della pastorale ordinaria la *Missio ad gentes*, come aveva suggerito Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Missio*.

Si tratta di impostare una pastorale aperta alla missione che non può essere più autoreferenziale. Bisogna uscire ed andare dove si trova la gente

e li evangelizzare. Ciò non vuol dire non preoccuparsi dell'ovile, ma fare del mondo il proprio ovile.

La Chiesa in uscita è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane (EG 46). Indica una pastorale che si apre all'evangelizzazione e alla missionarietà. Impone uno stile evangelizzatore in ogni attività.

b) *L'enciclica Lumen Fidei* di papa Benedetto XVI e di papa Francesco (2012).

Forse non abbiamo colto a sufficienza la portata pastorale di questa enciclica, che abbiamo probabilmente confinato tra quei documenti teologici, che finiscono per non avere riscontro pastorale. Eppure con quella enciclica siamo stati esortati a dare corpo alla Nuova Evangelizzazione attraverso una rivisitazione della fede, intesa non solo come somma di verità alle quali dare l'assenso, ma come ad una storia raccontata da una comunità, che ha al suo centro Gesù, nella quale bisogna entrare per aderirvi e farla propria. Quanto sarebbe fruttuoso se nei nostri ambienti la fede fosse intesa e accolta così: *una esperienza che si comunica*. La crisi di fede che stiamo vivendo sta proprio in ciò: si tramandano riti e forse dottrine astratte, ma non esperienze di vita.

Non si educa veramente alla fede se non nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa. Il figlio vive all'interno di una rete di relazioni educanti che fin dall'inizio ne segna la personalità futura (EVB 37). Bisogna educare ad una mentalità di fede (EVB 39), che ci fa accettare questa fede come storia e ci fa sentire protagonisti di essa.

c) *Incontro a Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (CEI 2014).

E' l'ultimo documento CEI del giugno 2014, redatto nel contesto del cammino del decennio sull'educazione. Con esso i vescovi vogliono rilanciare la catechesi in Italia, in un momento in cui preoccupa la *diffusa fragilità della fede, sia per quanto riguarda la conoscenza dei suoi contenuti, sia per quanto riguarda l'integrazione tra fede e vita* (IG 2).

Non possiamo ignorare questo documento con il quale i vescovi vogliono *aiutare le Diocesi italiane a formulare una proposta catechistica unitaria per scandire una comune grammatica della loro azione pastorale* (IG5).

A che cosa deve condurci questa azione pastorale? *Alla formazione e assunzione del pensiero di Cristo... in questo senso la comunicazione della fede deve necessariamente fondersi in modo vitale con l'esperienza celebrativa e quella caritativa* (IG 11.14). Lo esige la stessa natura della Chiesa: *l'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio, Celebrazione dei Sacramenti, Servizi di Carità. Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro* (IG 17).

d) I luoghi che abitiamo

Anch'essi sono segni di Dio che parlano a noi credenti. La vita di una comunità cristiana sul territorio continua l'Incarnazione di Cristo. Noi credenti continuiamo ad assumere i problemi che la storia ci riserva per illuminarli con la nostra fede. È necessario, però, che la comunità cristiana si apra al territorio e non si limiti ad un annuncio asettico del mistero di Dio rivelato a noi nel Figlio fatto uomo per noi. Debbo confessare che non in tutte le nostre comunità c'è questa sensibilità verso il territorio nel quale Dio ci ha posto come testimoni di misericordia e di speranza.

d1) Con tutta la Chiesa noi condividiamo alcuni problemi evidenziati da Papa Francesco nella EG.

Egli parte dalla constatazione che *la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste* (EG 52).

Da qui l'enunciazione dei mali del nostro tempo:

- No ad una economia dell'esclusività e dell'iniquità con la quale si è dato inizio alla cultura dello scarto, che viene addirittura promossa (EG 53).
- No ad una globalizzazione dell'indifferenza, con la quale si vuole sostenere uno stile di vita che esclude gli altri (EG 54).
- No all'idolatria del denaro, che di fatto esprimiamo quando *accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre comunità* (EG 55).
- No all'iniquità che genera violenza. La sicurezza non ci sarà mai. *Fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'iniquità nelle società e tra i diversi popoli sarà impossibile moderare la violenza.... Quando la società locale, nazionale o mondiale... abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi poli-*

tici, né forze dell'ordine o di intelligenza che possano assicurare illimitatamente la tranquillità (EG 59).

- Persecuzioni e diffusa indifferenza relativista (EG 61-62).
- Proliferazione di nuovi movimenti religiosi, alcuni tendenti al fondamentalismo ed altri che sembrano proporre una spiritualità senza Dio. Spesso ciò accade a causa di comunità poco accoglienti ove prevale l'aspetto amministrativo su quello pastorale, come porre una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione (EG 63)
- Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa nell'ambito privato e intimo. Si sviluppa un relativismo che nega norme morali oggettive, valide per tutti. Tali norme impedirebbero la libertà personale (EG 64).
- Chiesa Cattolica credibile e affidabile solo per quanto concerne l'ambito della solidarietà e della preoccupazione per i più indigenti (EG 65).
- Cultura urbana. Un cultura inedita che palpita e si progetta nella città.... Bisogna immaginare spazi di preghiera e comunione con caratteristiche innovative, più attinenti e significative per le popolazioni urbane (EG 73).
- È necessaria una evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. Pensando poi che la città è un ambito multiculturale, bisogna ricordare che le città spesso sono scenari di proteste di massa ove migliaia di abitanti reclamano libertà, partecipazione, giustizia e varie rivendicazioni che non possono essere tacitate senza che vengono risolte (EG 74).
- Nelle città facilmente cresce il traffico di droga e di furti, l'abuso e lo sfruttamento di minori, l'abbandono di anziani e malati, varie forme di corruzioni e di criminalità (EG 75).

d2) *Con la Chiesa italiana condividiamo i seguenti problemi relativi all'azione pastorale, responsabilità strutturali:*

- Secolarizzazione avanzata
- Pluralismo, etico e religioso
- Mutata percezione dell'impegno sociale e civile dei cattolici
- Esigenza di testimoniare l'armonia tra fede e ragione, tra conoscenza e ricerca di Dio

- Esigenza di annunciare la conversione al Vangelo, la liberazione dal peccato e dell'ingiustizia e della povertà (EG 2)
- Difficoltà di convertire la pastorale in senso missionario, secondo quanto richiesto da tempo
- Il volto della comunità non è quello di discepoli che si lasciano evangelizzare e testimoniano la bellezza della loro fede
- Comunità che non sanno dialogare e collaborare con altre comunità valorizzando i carismi di tutti.
- La fede è fragile sia nella conoscenza dei suoi contenuti , sia nella integrazione della vita.
- Impegno rinnovato che lavori in senso missionario

e) Le nostre specifiche difficoltà

Le difficoltà evidenziate dal Papa e dalla CEI , sono le difficoltà che sostanzialmente ho potuto riscontrare anche nella nostra Chiesa diocesana in genere e nella vita delle nostre parrocchie in specie.

- *Si fa fatica a realizzare quanto il Papa ci sta chiedendo Una conversione pastorale e missionaria , che non può lasciare le cose come stanno; non serve più una semplice amministrazione... costuiamoci in tutte le regioni della terra in uno stato di permanente di missione... sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini , gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventano un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione (EG3).*

A questo proposito, voglio ricordarvi l'esigenza manifestata nelle varie riunioni per decidere su questo convegno: non sia fine a se stesso, ma abbia una ricaduta nelle parrocchie, con la possibilità di verifica durante e a fine anno.

- *La catechesi ha bisogno di essere portata a unità nelle varie parrocchie.*

C'è troppa differenza che pregiudica la nostra pastorale. È necessario avere un progetto diocesano più organico ed unitario. In molte parrocchie non ci sono proposte formative dopo la 1° comunione e la preparazione alla cresima. Per gli adulti questa preparazione si riduce, non poche volte, solo a pochi e frettolosi incontri, al semplice livello istruttivo, che non incide nell'esperienza personale di fede. Tutto questo, oltre a svalutare la nostra proposta formativa, perpetua la mentalità che si fa catechesi solo per rice-

vere i sacramenti. E invece la catechesi è educazione alla vita cristiana. Il nostro popolo fa fatica ad entrare in questo ordine di idee; ma noi, forse, insistiamo poco su questi temi.

- *Necessità di una maggiore intesa tra presbiteri e laici.*

Ognuno svolga il suo ruolo, ma sappia riconoscere e accettare quello dell'altro (EG 101-104).

- *I sacerdoti* riconoscano che, se vogliamo attuare il progetto di una Chiesa in uscita, missionaria, che va verso le periferie, ciò non può essere fatto se non si coinvolgono i laici non come ausiliari, ma come corresponsabili secondo la vocazione ricevuta.
- *I laici* riconoscano che l'attività pastorale non può essere affidata solo alla propria buona volontà, ma deve essere preceduta da una seria preparazione teologica e pastorale, evitando la tentazione di mettersi dinanzi alla comunità cristiana come giudici puri e senza macchia, ed entrando nella relazione comunitaria portando amorevolmente e responsabilmente anche il peso e l'umiliazione del peccato, quando ciò dovesse accadere.

- *Il cancro della 'Ndrangheta*

Non possiamo chiudere questa parte delicata all'osservazione della realtà e ai suoi problemi senza far riferimento a questa piaga dolorosa della nostra terra e della nostra Chiesa.

Abbiamo trascorso un anno in trincea da questo punto di vista. Libri, dibattiti, interviste, analisi, più o meno vere e più o meno tendenziose, che hanno avuto al centro il rapporto Chiesa-'Ndrangheta con le facili conseguenze che avrebbero voluto, surrettiziamente, evidenziare che la Chiesa avrebbe, di certo, gravi responsabilità visto che la 'Ndrangheta non la si riesce a sconfiggere! Giudizi e condanne senza sconti su uomini di chiesa, o su fatti, preoccupanti, certo, se dimostrati, ma che rischiano di distogliere lo sguardo di tutti, rispetto ad altrettanti e ben più aberranti crimini: mi riferisco, per esempio, a quelli legati al traffico della droga, agli appalti pubblici falsati, all'usura, al gioco d'azzardo, ad una politica sempre più lontana dai veri problemi della gente, dei più poveri soprattutto. Riflettiamoci insieme: perché si parla così poco di questi fatti altrettanto nefasti? Perché ci si preoccupa poco della deriva sociale e morale di queste aberrazioni? Perché si pensa soltanto a *caricare sulla chiesa* la responsabilità di false, quanto

meno in buonissima parte, connivenze con ceppi malavitosi? Chiunque sia onesto non può non riconoscere che, tanto l'Arcivescovo di Reggio, quanto gli altri i Vescovi della Calabria in questi anni non si sono mai tirati indietro rispetto alla responsabilità morale di collaborare con chiunque abbia il gravoso compito della lotta al crimine ed alla 'ndrangheta!

Ciò che rifiutiamo, con fermezza e categorica determinazione, è la *caccia alle streghe* che, ci sembra, si stia sviluppando; quel *gioco al massacro*, cioè, grave ed irresponsabile, che ha come obiettivo precipuo screditare la Chiesa (soprattutto agli occhi dei giovani!) e gettare ombre sul ministero difficilissimo ed *in trincea* di tanti nostri bravi parroci, a cui vorrei che andasse il grazie sentito e corale del vescovo e di tutta la comunità ecclesiale di Reggio-Bova! ...

Perché è così difficile trovare qualcuno (a vari livelli) che, libero da sterili pregiudizi, si preoccupi di aiutarci ad avere uno sguardo, sì, severo e critico, sui "mali che affliggano Reggio e la Calabria, ma...uno sguardo a 360 gradi, e non soltanto pervicacemente orientato ad un non più tollerabile, continuo e generalizzato stato d'accusa sulla chiesa?

Lo vorrei dire soprattutto ai tanti laici impegnati e maturi della nostra diocesi e città, appartenenti alla variegata compagine della responsabilità ecclesiale, sociale e civile di questa bella comunità reggino-bovese, molti dei quali siete qui, stasera, tra di noi: per favore, non lasciate da solo il vescovo o i parroci in questo difficile compito di educazione, di purificazione e di denuncia! Aiutatemi! Aiutateci! Con libertà, competenza e rispetto della vostra fede, con la certezza di essere, voi stessi, la chiesa di Dio che è in Reggio Bova, una chiesa che dobbiamo tutti amare, prima di criticare. Facciamola sentire insieme la nostra voce!

Chi è che *vince* se ci screditiamo a vicenda?

Chi *crece* se lasciamo scendere ombre sulla pulizia e l'onestà di tutti, istituzioni civili e chiesa comprese?

Che *futuro di speranza* daremo ai nostri giovani (che sono tra i tesori più splendidi che il buon Dio ha fatto alla nostra chiesa diocesana), se li educiamo a sospettare di tutto e di tutti?

Attenti, fratelli miei, a non lasciarci orientare la coscienza dagli *umori della piazza*!

Oggi, qui, desidero affermare, con forza, che vorrei costruire, con voi, una chiesa profetica, ma anche libera, che vinca la tentazione del *fenomeno umorale della piazza*, sia quando esso si dovesse muovere secondo sterili canoni quietisti o, peggio, di rassegnata connivenza col male, sia quando

volesse farlo secondo canoni, altrettanto gravi, di giustizialismo vendicativo!

Vi prego: aiutiamoci tutti in questo nobile ma difficile processo educativo, che è, innanzitutto, un *fatto di conversione* al Vangelo di Gesù!

Il dibattito apertosi in Calabria è stato molto vasto soprattutto dopo il discorso del Papa a Cassano allo Jonio. I più critici nei confronti della Chiesa hanno gridato forte, sfidando vescovi e preti a fare i loro passi, nella prospettiva, però, delle loro aspettative giustizialiste e non verso quelle rediventive che il Vangelo ci prospetta.

La CEC, riunitasi già una prima volta, ha promesso uno strumento che tratterà in lungo e largo questo aspetto della pastorale. Bisogna saper attendere con calma. È necessario che il tema della giustizia, della lotta alla criminalità organizzata entri maggiormente e sistematicamente nel nostro annuncio cristiano. Gli uffici pastorali responsabili della catechesi, della formazione nella scuola, della pastorale giovanile, della famiglia e i responsabili dei gruppi devono assolutamente e al più presto produrre strumenti didattici al riguardo.

3. Linee da percorrere in futuro

I documenti ai quali abbiamo fatto riferimento, ed anche altri non ancora citati, così come le scelte pastorali di altre diocesi, ci spingono a guardare al futuro tenendo conto di alcune scelte pastorali, che vanno intrecciate tra loro perché interdipendenti. In questi documenti c'è l'intreccio di alcuni temi per una proposta pastorale idonea ai nostri giorni.

L'esigenza missionaria dell'annuncio sul tipo della *missio ad gentes* (AG 33) fa tutt'uno con la missione della catechesi del primo annuncio, che deve essere sempre più orientata alla vita cristiana e non ai sacramenti (IG 49). Non va impostata come una scuola, ma sempre più aperta all'esperienza vitale della comunità. Per l'iniziazione degli adulti ne vengono indicate quattro: catechesi, riti e celebrazioni, esercizi ascetici e penitenziali (IG 49). Una catechesi non può limitarsi ad un rapporto catechista-evangelizzato, ma deve diventare espressione di una comunità che educa attraverso il triplice *munus*: Parola, Culto, Carità. La catechesi rivolta ai bambini deve coinvolgere i genitori in un cammino congiunto. In sintesi una catechesi che deve prendere la forma di una catechesi catecumenale: *Dato che la missione ad gentes è il paradigma di tutta l'azione missionaria*

della Chiesa, il catecumenato battesimale, che le è congiunto, è il modello ispiratore della sua azione catechizzatrice (IG 52).

L'attenzione deve quindi allargarsi alla famiglia, che deve diventare soggetto, più che oggetto di evangelizzazione, nei vari momenti della sua esistenza: dalla preparazione al matrimonio, al battesimo dei figli, soprattutto il primo; dall'accompagnamento dei figli nel loro cammino di fede alla costituzione dei "gruppi famiglia", che diventano strumento di evangelizzazione per altre coppie. In questa prospettiva largo spazio deve essere dato alla formazione dei formatori e degli operatori pastorali in una scuola di formazione teologico-pastorale, che non può essere più disattesa che stiamo studiando come rinnovare, proprio con l' aiuto di tutti.

Su questa linea (rinnovamento della catechesi, pastorale familiare e formazione dei catechisti) si stanno muovendo tutte le Diocesi in Italia.

Ciò non vuol dire che degli altri settori se ne possa fare a meno: sono settori importanti e il cui apostolato è vitale per la vita della Diocesi, Ciò mi piace sottolinearlo nel momento in cui vengo a dare alcune linee che esprimono una scelta per il momento che attraversiamo. Una scelta di opportunità pastorale e non di qualità, quasi che una dimensione pastorale possa essere superiore all'altra.

3.1. La scelta missionaria

Essa deve essere chiara e determinata, senza ulteriori rimandi; non può lasciare le cose come stanno e deve far superare la semplice gestione o amministrazione della parrocchia. E' chiara la scelta: bisogna cambiare registro: *dall'amministrazione della parrocchia alla tensione missionaria*.

Papa Francesco ha coniato l'espressione *Chiesa in uscita*, come conseguenza del comando evangelico: *Andate* (EG 20). Ci ha spiegato cosa vuol dire. Proviamo a capire come l'Enciclica spieghi questa *Chiesa in uscita*.

- Bisogna uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo (EG 20)
- L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione *si configura essenzialmente come comunione missionaria* (EG 21; Christifideles laici, 421). Bando ad una religione solo intimistica.
- La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano (EG 24). Non possiamo essere attaccati al

carro della storia, ma dobbiamo essere forza trainante di essa perché riconosca nell'annuncio di Gesù la salvezza piena dell'uomo (cfr. anche EN 25-39).

- Gli evangelizzatori hanno così l'odore delle pecore e queste ascoltano la loro voce.
- La comunità evangelizzatrice si dispone ad accompagnare. Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti.
- Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda.
- la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre festeggiare. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione.
- La Chiesa in uscita è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansia per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada (EG 46)
- A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà il figlio minore, possa entrare senza difficoltà (EG 46).
- Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire un mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa (EG 47).
- Ed ecco l'accorato appello a conclusione di questo invito ad uscire: *Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare*

la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37) (EG 47).

Abbiamo già di che riflettere, preti, religiosi e laici per i cambiamenti che dobbiamo realizzare nelle nostre rispettive parrocchie.

Nelle mie visite alle parrocchie, negli incontri che avrò con le Vicarie, riprenderemo questa sintesi di *Chiesa in uscita* e vedremo cosa sta accadendo nelle nostre parrocchie.

Miei cari, voglio che sappiate che non amo fare (e non amo che si facciano) discorsi accademici che lasciano il tempo che trovano e tutto resta come era prima. Siamo qui per raccogliere una sfida che il papa ci lancia: la trasformazione missionaria. Dobbiamo raccoglierla.

Per la riflessione personale e comunitaria

1. *Quali cambiamenti dobbiamo fare per dare alla parrocchia il volto missionario di Chiesa in uscita?*
2. *Abbiamo imparato ad elaborare letture del nostro territorio, confrontandoci, in modo condiviso e sinergico, con agenzie educative ulteriori a quella parrocchiale, anche di diversa appartenenza di fede o, addirittura, di estrazione laica?*
3. *Che cosa deve cambiare nel mio stile di vita e nel mio impegno pastorale per essere un prete di una Chiesa in uscita?*
4. *Quale maturazione, dottrinale, pastorale ed ecclesiale devo raggiungere per essere un laico di una Chiesa in uscita?*
5. *Di quali mezzi la nostra parrocchia si deve fornire per rispondere ai criteri di una Chiesa in uscita tracciati dal Papa?*

3.2 Un nuovo modo di essere comunità

Benedetto XVI nell'incontro con il Consiglio del comitato Centrale dei cattolici tedeschi (24 settembre 2011), aveva lanciato il grido di allarme sulla necessità di dare vita ad una comunità parrocchiale attraverso la creazione di piccole comunità all'interno del proprio seno. Ecco le parole del

Papa: *In Germania la Chiesa è organizzata in modo ottimo. Ma, dietro le strutture, vi si trova anche la relativa forza spirituale, la forza della fede nel Dio vivente? Sinceramente dobbiamo però dire che c'è un'eccedenza delle strutture rispetto allo Spirito. Aggiungo: La vera crisi della Chiesa nel mondo occidentale è una crisi di fede. Se non arriveremo ad un vero rinnovamento nella fede, tutta la riforma strutturale resterà inefficace. Ma torniamo alle persone alle quali manca l'esperienza della bontà di Dio. Hanno bisogno di luoghi, dove possano parlare della loro nostalgia interiore. E qui siamo chiamati a cercare nuove vie dell'evangelizzazione. Una di queste vie potrebbe essere costituita dalle piccole comunità, dove si vivono amicizie, che sono approfondite nella frequente adorazione comunitaria di Dio. Qui ci sono persone che raccontano le loro piccole esperienze di fede nel posto di lavoro e nell'ambito della famiglia e dei conoscenti, testimoniando, in tal modo, una nuova vicinanza della Chiesa alla società (Discorsi di Benedetto XVI, in www.vatican.va).*

Ma già Paolo VI aveva intravisto la necessità di questa nuova prospettiva, quando aveva considerato e apprezzato il fenomeno delle comunità di base dell'America Latina, dopo il Concilio Vaticano II (EN 58). Il tema è ripreso ora da papa Francesco in EG 34. Si sottolinea che la bellezza e l'intensità delle relazioni, vissute in esperienze di piccoli gruppi nell'ambito della comunità parrocchiale, accompagnano la maturità della fede e arricchiscono l'esperienza spirituale.

Questo invito richiama la realtà dei nostri gruppi ecclesiali con i diversi carismi, che non dobbiamo considerare come un pericolo per le nostre comunità parrocchiali; essi sono *regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice* (EG 130). Vogliamo ricordare, però, che è *nella comunione che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo* (EG 130).

Voglio incoraggiare i gruppi ecclesiali che stanno già tentando in Diocesi questo tipo di cammino di piccole cellule. Invito i Parroci ad aprirsi a queste forme, che, se sapute aiutare sono di grande giovamento per il rinnovamento della Diocesi. Invito altresì i responsabili delle associazioni giovanili di camminare in questo modo: piccole comunità che si raccontano la fede e la comunicano agli altri.

In questa ottica dobbiamo ricordare il grido dei Vescovi lanciato già nel 2004: *è finito il tempo della parrocchia autosufficiente* (VMP 11). Occorre ripensare il territorio mettendo *le parrocchie in rete in uno slancio di*

pastorale di insieme. Non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo diverso il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto, della maggiore facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversamente rivolte oggi alla Chiesa e della presenza di immigrati, ai quali si rivolgono i centri pastorali etnici che stanno sorgendo in molte città. Così le nuove forme di comunità potranno lasciar trasparire il servizio concreto all'esistenza cristiana non solo a livello ideale, ma anche esistenziale concreto (VMP 11).

A voi sacerdoti chiedo: siete pronti a superare il particolarismo della *mia parrocchia* e ad aprirvi ad una visione più ampia della comunità?

Anche a voi laici una domanda: accettate di entrare nella logica che non si può pensare più l'organizzazione della diocesi secondo la visione parrocchiale del passato, con le molteplicità di chiese e di tradizioni rituali e di culto, che sono alcune volte di ostacolo ad un serio progetto di evangelizzazione?

Per la riflessione personale e comunitaria

1. *Che cosa deve cambiare nella nostra comunità perché ci sia una vera comunione tra parroco e fedeli, tra i laici, tra i vari gruppi?*
2. *Come è accolta la vita religiosa femminile nelle comunità? Viene rispettata nel proprio carisma?*
3. *Viene coinvolta nell'attività pastorale?*
4. *Le comunità religiose partecipano attivamente alla vita della comunità parrocchiale?*
5. *Come far crescere la comunione tra i gruppi nelle comunità? C'è il rispetto del loro specifico cammino? Sono inseriti nella vita della comunità?*
6. *C'è lo sforzo di fare comunione con le parrocchie limitrofe?*

3.3 La famiglia

Dalla conoscenza dei vari piani pastorali delle Diocesi italiane, mi risulta che la famiglia viene tenuta in debito conto, considerata nella duplice veste di soggetto e oggetto della pastorale. E ciò non da oggi. Il rinnovamento della Pastorale è stato sempre pensato come indissolubilmente costruito attorno alla pastorale familiare: pastorale per la famiglia, pastorale della famiglia.

Aveva iniziato Paolo VI (En 71), poi Giovanni Paolo II (CT 68) e poi altri documenti. Benedetto XVI con la famosa lettera sulla famiglia alla

Diocesi di Roma, Papa Francesco in EG 66. 70. 86, la CEI in VMP 9, in EVB 36-38 e in IG 28.54. 60. 69. Ma rimando anche a *La famiglia fa differenza*, documento conclusivo della 47.a Settimana sociale dei cattolici italiani (2013).

La famiglia va amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità (EVB 38).

Non si può fare a meno di coinvolgere la famiglia, ad esempio, come soggetto attivo per il rinnovamento della catechesi della prima evangelizzazione ai ragazzi e per il rilancio della catechesi agli adulti, consapevoli del grande contributo che per quest'ultima stanno offrendo i gruppi famiglia. Ma proprio per questo è necessario che la pastorale diocesana tenga sempre più a cuore la pastorale verso la famiglia in tutti i momenti della sua azione pastorale: con i ragazzi, con i giovani, preparando al matrimonio, curando la pastorale battesimale, la pastorale della salute.

- *La parrocchia missionaria, per non scadere in sterile retorica, deve servire la vita concreta delle persone, soprattutto la crescita dei ragazzi e dei giovani, la dignità della donna e la sua vocazione – tra realizzazione di sé nel lavoro e nella società e dono di sé nella generazione – e la difficile tenuta delle famiglie, ricordando che il mistero santo di Dio raggiunge tutte le persone in ogni risvolto della loro esistenza. A questo punto, però, non si può non rileggere con coraggio l'intera azione pastorale, perché, come tutti avvertono e sollecitano, sia più attenta e aperta alla questione dell'adulto. La parrocchia missionaria fa della famiglia un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali. (VMP 9)*
- *La comunità cristiana deve alla famiglia una collaborazione leale ed esplicita, considerandola la prima alleata di ogni proposta catechistica offerta ai piccoli ed alle nuove generazioni” (IG 28).*
- *La Chiesa si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori, promuovendone, la competenza mediante corsi di formazione, incontri, gruppi di confronto e di mutuo sostegno (EVB 36).*

Alla famiglia si guarda a tutto raggio:

- *Preparazione al matrimonio e alla famiglia*, per molti occasione di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza. Deve diventare un percorso di ripresa della fede, per far conoscere Dio, sorgente e garanzia dell'amore umano, la rivelazione del suo Figlio, misura d'ogni vero amore, la comunità dei suoi discepoli, in cui Parola e Sacramenti sostengono il cammino spesso precario dell'amore. Grande attenzione va dedicata a contenuti e metodo, per favorire accoglienza, relazioni, confronto, accompagnamento. Il cammino di preparazione deve trovare continuità, con forme diverse, almeno nei primi anni di matrimonio (VMP 9; EVB 37).
- L'attesa e la nascita dei figli, soprattutto del primo (VMP 9).
- La *richiesta di catechesi e di sacramenti per i figli* divenuti fanciulli. Ne abbiamo già accennato, sottolineando che non è possibile accettare un'assenza dei genitori nel cammino dei figli (VMP 9).
- Sostenere la *responsabilità educativa primaria* dei genitori, dando continuità ai percorsi formativi della parrocchia e delle altre agenzie educative del territorio. (VMP 9). Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia a diventare *famiglia di famiglie* (EVB 38).
- Non vanno dimenticati i *momenti di difficoltà delle famiglie*, soprattutto a causa di malattie o di altre sofferenze. Ruolo decisivo di coppie di sposi e di persone che svolgono il ministero della compassione (VMP 9).
- Prendersi cura dei *matrimoni in difficoltà* e delle *situazioni irregolari*, aiutando a trovare percorsi di chiarificazione e sostegno per il cammino di fede (VMP 9).
- La famiglia va resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità (EVB 38).

Chiedo a voi sacerdoti: siete disposti ad impostare una pastorale in tal senso, che esige una integrazione con le altre parrocchie?

Chiedo a voi laici: siete pronti a diffondere tra il popolo questa nuova mentalità e far capire che l'azione della Chiesa oggi, della parrocchia in specie, deve cambiare orientamento e non limitarsi solo a celebrazioni rituali: messe, feste, processioni?

Per la riflessione personale e comunitaria

1. *Nella nostra comunità esistono gruppi di famiglia, che si incontrano tra loro per approfondire la fede e per una evangelizzazione di altre famiglie porta a porta?*
2. *I genitori sono coinvolti per la prima evangelizzazione dei loro figli?*
3. *Esistono in parrocchia coppie di sposi che fanno assieme catechesi ai ragazzi e giovani?*
4. *Ci sono coppie di sposi che preparano altri genitori al battesimo dei loro figli?*
5. *Qual è l'attenzione della parrocchie alla famiglie con difficoltà?*

3.4 La Catechesi

Per trattare questo tema dovrei prendere in mano il recente documento CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* e leggerlo tutto.

È di una ricchezza straordinaria. Deve diventare oggetto del nostro studio, della nostra riflessione e discussione. Ho già fatto riferimento ad esso più volte nel corso di questa mia relazione. Conviene ora che, alla luce delle carenze individuate nella nostra azione pastorale, individuiamo quei suggerimenti e indicazioni che ci possono aiutare a ripartire con un progetto forte di catechesi.

- Occorre predisporre un progetto catechistico diocesano (IG 65).
- La conversione missionaria dell'azione ecclesiale esige che si riportati al centro il primo annuncio della fede. È una *dimensione* che deve attraversare ogni proposta pastorale, anche quelle rivolte ai battezzati: di esso *vanno innervate tutte le azioni pastorali* (IG 33).
- Iniziazione cristiana: è il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Deve essere unitario e comune. C'è troppa disparità nella nostra diocesi (IG 49).
- Gli itinerari di catechesi per l'iniziazione cristiana di bambini e ragazzi debbono avere un'ispirazione catecumenale (EVB 39), dato che la *missione ad gentes* è il paradigma di tutta l'azione missionaria della Chiesa. Il catecumenato battesimale, che le è congiunto, è il modello ispiratore della sua azione catechizzatrice (IG 52).

Il documento sottolinea questi punti:

- Il cammino deve essere globale e integrato (Parola, dottrina, celebrazioni, fraternità ecclesiale, di testimonianza di vita e di carità).
- Prima evangelizzazione e mistagogia devono avere una propria e specifica trasmissione della Parola.
- Il passaggio da un tempo all'altro non può dipendere solo dall'età del candidato o dalla durata cronologica del percorso.
- Connessione dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, quale introduzione all'unico mistero pasquale di Cristo.
- Ogni tappa e ogni tempo devono avvenire nella comunità, in relazione alla sua vita ordinaria (IG 52).

Chiedo ai sacerdoti: sappiamo accogliere questa sfida della CEI e tradurla in esperienza concreta?

Chiedo ai laici: riuscirete a fare opinione su questi temi, facendo comprendere alla gente che la catechesi non è per i sacramenti, ma per la vita?

3.4.1. La sfida della mistagogia (IG 62)

Ho rilevato che non in tutte le nostre parrocchie c'è una proposta formativa dopo la prima comunione; e dove essa viene fatta sente la difficoltà di essere accolta da parte delle famiglie.

Le ragioni sono diverse:

- La formazione cristiana è ancora vista dalla massa in funzione dei sacramenti e non della vita. Ricevuto il sacramento, tutto è finito; tutto quel che si apprende è accolto come nozioni finalizzate al momento della celebrazione, ma non è luce per la vita.
- Non siamo capaci di fare una proposta idonea. La nostra metodologia è ancora legata ad una forma scolastica, alla quale si reagisce nell'età adolescenziale. Lì dove la proposta agli adolescenti e giovani ruota attorno a forme aggregative e/o scelte operative (teatro, sport, cultura, natura, ecc) le cose sono più stabili.
- Manca l'atmosfera della festa e il tono della gioia, che dovrebbero essere gli elementi fondativi e costitutivi della comunità parrocchia (IG 55): *Un bambino o un ragazzo che passa per la parrocchia non riuscirà mai ad intraprendere un cammino di fede se non viene accolto ed educato in un clima di festa e di gioco. Su questo ver-*

sante le attività ricreative, lo sport, la vita di gruppo sono occasioni veramente straordinarie per risvegliare il senso della vita e l'apertura al Trascendente (IG 55).

- Sono fonte di speranza e motivo di gioia i cammini associativi proposti dall'AC e dagli Scout, che dovrebbero essere presenti in tutte le parrocchie. Lì dove sono già esistenti ed operanti non si crea il vuoto pauroso del tempo dell'adolescenza, preludio all'assenza e allontanamento dei giovani dalle nostre realtà ecclesiali. Confido in un lavoro ecclesiale dei capi e degli educatori: li ringrazio per quanto stanno già facendo. Vorrei dire a tutti che le associazioni, i gruppi ed i movimenti ecclesiali presenti nelle nostre parrocchie sono una risorsa non un problema, anche se qualche volta ci sono problemi, che devono essere risolti con maggiore spirito di comunione. Le associazioni sono una bella sfida di *educazione alla vita buona del Vangelo*, non un *peso da sopportare!* Vanno aiutati, educati, corretti, ma soprattutto incoraggiati, sostenuti, amati, mai combattuti o avversati! Esse però non dimentichino mai, nel rispetto della loro identità, fanno parte di una comunità più vasta che è la parrocchia.
- Spero molto che, con la collaborazione di tutti i responsabili dei settori pastorali, metteremo mano a risolvere questo problema particolare, costruendo una proposta in sinergia con quanto poi offerto a livello degli itinerari di pastorale giovanile (IG 62).

Per costruire questi itinerari mistagogici dobbiamo accettare modalità esperienziali capaci:

- di servirsi di attività di laboratorio,
- di prevedere uscite sul territorio percorrendo distanze sempre più ampie, con l'intervento di esperti e di testimoni;
- di definire la modulazione fra tempi di liturgia e spiritualità, riflessione e approfondimento, assunzione e restituzione creativa,
- l'adesione alla comunità si configura poi anche come maturazione di adeguate responsabilità e in esperienze di servizio caritativo ed educativo,
- un valore straordinario ha, in questa fascia di età, l'accompagnamento spirituale e la proposta della direzione spirituale (IG 62),

3.4.2 I giovani

L'ottica entro la quale far muovere la Pastorale Giovanile ci è data dai vescovi italiani. Va letto e meditato attentamente IG 25: contiene la formulazione più recente della preoccupazione pastorale dei vescovi nei confronti dei giovani. Essi devono diventare *responsabili diretti della propria vita di fede*.

È l'intero rapporto tra la comunità cristiana e i giovani che va ripensato e, per così dire, capovolto: da problema a risorsa: *Sarà opportuno avviare nelle Diocesi momenti di confronto organico a ogni livello tra le strutture pastorali a servizio della catechesi e della pastorale giovanile, valorizzando i catechismi e promuovendo nuovi sussidi e itinerari* (IG 25).

Missionarietà verso i giovani vuol dire entrare nei loro mondi, frequentando i loro linguaggi, rendendo missionari gli stessi giovani, con la fermezza delle verità e il coraggio dell'integralità della proposta evangelica (VMP 9).

E' chiaro che la pastorale giovanile non si improvvisa; essa conclude un itinerario formativo, per cui se non c'è impegno pastorale sufficiente nelle precedenti fasce di età, difficilmente in parrocchia avremo giovani impegnati: *Occorre riqualificare la cura pastorale del periodo adolescenziale sia nella sua fase iniziale (12-14 anni), che nella sua fase centrale (15-18 anni), recuperando il prezioso lavoro svolto con il Catechismo dei giovani/1* (IG 25).

Voglio segnalarvi in modo particolare il fatto che, per la prima volta forse in documento ufficiale del magistero dei Vescovi, tra le figure diverse di accompagnatori-testimoni dei giovani vengono inseriti gli evangelizzatori di strada.

È in questa ottica che ho voluto e stiamo conducendo il Sinodo dei Giovani. Ascolteremo la loro voce come lo stanno vivendo e quali speranze nutrono per esso.

È necessario che per la Pastorale Giovanile la diocesi nella sua globalità e le singole parrocchie in particolare facciamo uno sforzo in più.

Il primi passi del Sinodo hanno evidenziato una carenza formativa che va colmata. Dinanzi ai gravi problemi che la società oggi presenta, i giovani finiscono per essere raggiunti solo dalle argomentazioni della cultura dominante. A loro, nonostante spesso facciano parte dei nostri gruppi ecclesiali, non giunge il messaggio della Chiesa. Dobbiamo fare uno sforzo in più per formarli e per inserirli nella vita della comunità con ruoli di respon-

sabilità nel campo della catechesi, del volontariato, del servizio, della carità, della lettura del territorio.

3.4.3 *Il Seminario e le vocazioni*

Vorrei inserire in questo paragrafo una riflessione sulla pastorale vocazionale.

È a voi tutti ben noto (lo affermano, da sempre, tutti i Documenti del Magistero) che tutta la pastorale è, per sua natura, *vocazionale*, nel senso che ha come obiettivo fondamentale il discernimento della volontà del Signore per la direzione del proprio cammino, e perché orienta a rispondere, nella vita e con la vita, ad un Dio che non smette mai di cercare l'uomo, affidandogli una missione unica ed irripetibile.

In particolare, però, vorrei ricordare che questa prospettiva vocazionale non può essere disattesa quando si parla di pastorale dei giovani e con i giovani! In questo primo anno di permanenza nella nostra diocesi ho avuto modo di incontrare tanti giovani - in particolare quelli che frequentano i gruppi ecclesiali - e sono convintissimo che essi rappresentano una forte sfida, soprattutto per noi sacerdoti, proprio sul versante del desiderio di porsi le grandi domande di senso, comprese quelle di sapore marcatamente vocazionale (e, qui, mi riferisco, in modo specifico, alle vocazioni al sacerdozio ed alla vita religiosa).

Sono altrettanto consapevole, però, che dobbiamo fortemente rilanciare l'annuncio e l'accompagnamento al discernimento vocazionale, soprattutto assicurando ai nostri ragazzi vere e serie opportunità di ascolto e di direzione spirituale. Non credo di esagerare se dico di aver incontrato, in questi mesi, tante *potenziali vocazioni* al sacerdozio ed alla vita religiosa (maschile e femminile). Mi chiedo, però, se la mia impressione è condivisa nelle singole comunità parrocchiali!

È assolutamente necessario che noi sacerdoti continuiamo a sentire con maggiore forza la responsabilità di evangelizzare la bellezza del sacerdozio e della vita religiosa! È fondamentale che spendiamo buona parte del nostro ministero a discernere i *segni vocazionali* che lo Spirito suscita nelle nostre comunità (e ce ne sono: fidatevi!), che non ci risparmiamo nella buona testimonianza di una vita felice e realizzata, proprio perché totalmente donata al Signore ed alla chiesa.

È, inoltre, altrettanto fondamentale che sensibilizziamo le famiglie cristiane a considerare, nel difficile processo educativo dei figli, la prospettiva vocazionale del futuro dei loro ragazzi, educandoci tutti a non considerare

mai come una sorta di disgrazia la possibilità che il Signore chiami un figlio o una figlia a diventare prete, frate o suora!

Raccomando a tutti questo aspetto, che mi sta particolarmente a cuore. Così come raccomando a tutti, in particolare ai sacerdoti, ai gruppi associativi, a quanti lavorano nella pastorale familiare, di conoscere sempre meglio e di più il nostro Seminario maggiore, di amare, stimare e sostenere, con fiducia e rispetto, la fatica educativa di quanti svolgono il difficile compito del discernimento e dell'accompagnamento delle vocazioni, di *prendersi cura* delle necessità dei seminaristi, soprattutto di quanti (e vi assicuro che ce ne sono!) si trovano in situazioni un po' disagiate.

3.4.4 La catechesi per i diversamente abili.

E' una esigenza pastorale che aveva già evidenziato Giovanni Paolo II in CT 41, dove leggiamo: *Essi hanno diritto a conoscere, come gli altri coetanei, il 'mistero della fede'.*

Il recente documento IG (56. 93) fa un riferimento a questo aspetto della catechesi:

- vuole stimolare la sensibilizzazione verso queste persone e la loro cura pastorale;
- vuole spingere alla formazione di catechisti specializzati in tal senso;
- vuole ideare strumenti adeguati ai vari ambiti di disabilità motoria, intellettiva e sensoriale.

Ha grande importanza il tema dell'inclusione. Le persone disabili e le loro famiglie devono avere una presenza ordinaria nella vita pastorale.

Plaudo alle iniziative messe in atto già dall'Ufficio catechistico diocesano. Bisogna andare avanti con coraggio e impegno.

Per la riflessione personale e comunitaria

1. *In ogni parrocchia come possiamo realizzare i laboratori sull'annuncio? (IG 46)*
2. *In che modo possiamo continuare la catechesi dopo la I Comunione? Quali scelte fare? Abbiamo in parrocchia associazioni aperte al mondo giovanile: AC, Scout? Ne favoriamo i percorsi formativi senza voler stravolgere i loro carismi e le loro specificità?*

3. *Riteniamo che sia sufficiente la preparazione alla cresima per gli adulti, offerta nella nostra Parrocchia?*
4. *Quali sono le proposte che facciamo ai giovani che non appartengono ai gruppi costituiti? Quale la collaborazione con il Centro Diocesano di pastorale giovanile?*
5. *Come è attenzionata la pastorale vocazionale nella nostra parrocchia? Quanto e come valorizziamo le proposte offerte dal nostro Seminario diocesano e come lavoriamo perché il Seminario sia conosciuto dai nostri ragazzi e dalle famiglie cristiane?*
6. *Quale attenzione stiamo prestando ai diversamente abili? C'è per loro una specifica proposta educativa? La parrocchia aiuta le famiglie a far sì che i figli diversamente abili siano presenti alla vita della comunità?*

3.5. La formazione degli operatori pastorali

È l'altra grande scommessa della Chiesa oggi in Italia.

La grande sfida della Nuova Evangelizzazione per la Chiesa è stata sempre vista attuabile preparando nuovi evangelizzatori. Paolo VI parla di ministeri diversificati e di una seria preparazione (EN 73); Giovanni Paolo II insiste sugli istituti di formazione (CT 71); la CEI parla di servitori della missione in una comunità responsabile (VMP 12) e di formare servitori del vangelo (IG 63ss.).

La Chiesa non manca di esortare a sentire questa responsabilità e indica anche dei percorsi, suggerendo temi, offrendo dei veri e propri *pacchetti formativi* da attuare nelle Chiese locali, mantenendo un legame con gli organismi centrali per un proficuo lavoro di coordinamento.

L'ultimo documento CEI sulla Catechesi, che segue nel darvi alcune indicazioni, dedica all'argomento l'ultima parte sotto il titolo: *Testimoniare e narrare. Formare servitori del Vangelo* (IG 63-95), dando grande spazio alla figura del catechista, la cui identità è tracciata in IG 73.

Come mi risulta da confronti amichevoli avuti con altri Vescovi, le Diocesi in genere si stanno attrezzando per organizzare, intensificare e migliorare i corsi di formazione per operatori pastorali in genere e per catechisti in particolare.

L'ultimo documento indica quattro dimensioni formative (IG 82):

- essere: maturazione cristiana con Gesù al centro;
- sapere: conoscenza dei contenuti della fede;

- saper fare: mentalità educativa, capacità di animazione e di lavorare in gruppo;
- saper stare con: capacità relazionale e di comunicazione.

L'ultimo aspetto è molto caro a Papa Francesco, nell'immagine che ci sta offrendo di Chiesa. Dobbiamo prestarvi grande attenzione, perché è il primo passo per evangelizzare. Solo dopo una buona relazione viene la dottrina. La formazione dei catechisti e, in genere, degli operatori pastorali esige un grande impegno da parte delle parrocchie e della Diocesi.

Nella nostra Chiesa abbiamo avviato belle esperienze in tal senso, e siamo grati a quanti in questi anni le hanno promosse e sostenute.

Dobbiamo andare avanti, intensificando e migliorando il nostro lavoro.

L'Ufficio Catechistico Diocesano nel documento sulla catechesi (IG 88) troverà ampi suggerimenti per come rinnovarsi.

Quest'anno riparte la scuola per operatori pastorali. Faremo ogni sforzo, come ho già detto, perché sia realmente al servizio delle singole parrocchie; invito, però, a prendere sul serio tale servizio inviando persone che siano ben selezionate. Questa responsabilità ricade soprattutto sui parroci, ai quali è affidato il mandato del discernimento (IG 65.77). Esorto anche i gruppi ecclesiali a fare in modo che i loro educatori e capi frequentino tale scuola.

Nutro la speranza di organizzare e offrire a servizio della Diocesi un polo culturale che porti ad unità tutte le realtà culturali, che fanno capo alla nostra Diocesi. Studieremo assieme, tutte le realtà culturali, le modalità di attuazione.

Per la riflessione personale e comunitaria

1. *Nella parrocchia quanti degli attuali operatori pastorali hanno frequentato un corso di preparazione per operatori pastorali?*
2. *Quale impegno stiamo mettendo perché dalla nostra parrocchia ci siano persone che si formino alle vita pastorale?*
3. *Quale cura pastorale per chi fa catechesi in Parrocchia? Ci sono per loro incontri formativi, di programmazione e di verifica?*

